

Sulla dialettica del marxismo*

Wolfgang Fritz Haug

When Marx speaks of contradictions, he means real contradictions, comparable to Kant's notion of «real oppositions» [Realgegensätze]. Marx's analysis of the commodity provides an example that is fundamental for the critique of political economy. On the one hand, the commodity exists as use-value, as concrete wealth; yet on the other hand, and primarily, it has value as abstract wealth, in which concrete wealth is negated. The reason for the coexistence of these contradictory forms of wealth is to be found in the relations of production. Although commodity production presupposes the social division of labour, it is simultaneously unsocial. In other words, the producer of the commodity produces for society, but he does so in order to fill his own pocket. Since the early history of Marxism, there has been a persistent demand to conceptualize Marxism according to Marxism's own fundamental principles. The essay tries to respond to these questions, developing an understanding of Marxism through the lens of what Marx called his dialectical method.

Keywords: *Marx, commodity, oppositions, contradictions, dialectics, Marxism.*

1. Il metodo marxiano e il marxismo

Fin dagli albori della storia del marxismo si è sempre di nuovo riaffermata l'esigenza di pensare quest'ultimo in accordo con i suoi propri principi. Nelle pagine che seguono mi confronterò con questa esigenza, provando a sviluppare una comprensione del marxismo attraverso le lenti di ciò che lo stesso Marx definisce il «mio metodo dialettico»¹. Allo scopo di chiarire il rapporto tra teoria e prassi, già nel 1959 Henri Lefebvre provò a tematizzare «le contraddizioni viventi e vissute, vale a dire la

* Questo testo è la revisione di un intervento letto dall'autore al *Primo Congresso Mondiale sul Marxismo*, tenutosi presso l'Università di Pechino il 10 ottobre 2015, e all'Università di Nanchino il 13 ottobre 2015. Il testo è stato pubblicato per la prima volta l'anno scorso, in inglese, con il titolo di *On the contradictions of marxism* in «Contradictions. A Journal for Critical Thought», 2 (2017), vol. I. Una traduzione italiana a cura di Francesco Cerrato e Gennaro Imbriano, è stata pubblicata col titolo *Sulla dialettica del marxismo* sulla rivista di filosofia «dianoia», 26 (2018), Mucchi Editore. L'autore, considerando la suddetta traduzione non soddisfacente, ha ritenuto necessaria una sua completa revisione, la revisione e tutte le modifiche apportate sono a cura di Alessandro Cardinale. Un'ulteriore avvertenza: il lettore dovrebbe tener presente che, per quanto teorico, questo non è un testo accademico ma piuttosto un tentativo di parlare circa la realtà della Cina ai rappresentanti dello Stato cinese. Si tratta di un incontro in cui pure i miti millenari fondanti una civiltà possono giocare un ruolo.

1 K. Marx, *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie. Erster Band, Nachwort zur zweiten Auflage (1873)*, in K. Marx, F. Engels, *Werke* [d'ora in poi abbreviato come *MEW*], Berlin, Dietz, 1962, vol. 23, p. 27; tr. it. *Il capitale. Critica dell'economia politica. Libro primo, Poscritto alla seconda edizione*, a cura di R. Fineschi, in K. Marx, F. Engels, *Opere Complete*, vol. 31, Tomo I, Napoli, La città del sole, 2011, p. 21.

dialettica dell'essere marxisti»², e Adam Schaff ammonì nel 1978 che questa dialettica viene «sfortunatamente per lo più ignorata»³. In che modo essa deve invece essere compresa? Ovviamente essa deve costituire un'alternativa all'approccio deterministico unidimensionale, considerato che la determinazione della realtà umana risulta dall'interazione tra la prassi che trasforma il mondo e la realtà da trasformare. Questo tipo di relazione è polemica - vale a dire costituita di contraddizioni e, come scrisse il grande poeta-filosofo Bertolt Brecht nel 1956, poco prima di morire, «come ogni cosa che pertiene al conflitto, allo scontro e alla lotta», essa non può essere trattata senza la dialettica materialistica⁴. Brecht non è il solo a pensarla in questo modo. Nel 1955 dichiarò che «lo scritto che ha suscitato su di me la maggiore impressione nell'anno passato è il saggio di Mao Zedong *Sulla contraddizione*»⁴. Nella frase che apre il saggio, Mao afferma: «la legge della contraddizione inerente alle cose, ossia la legge dell'unità degli opposti, è la legge fondamentale della dialettica materialistica»⁵. Con questo mio contributo intendo mostrare che questa affermazione è valida anche per le forme di movimento che il marxismo stesso ha assunto nella sua storia, pensiero questo che sarebbe stato inconcepibile per il tradizionale "Diamat". A questo scopo sono necessarie due precisazioni preliminari, una sul concetto di "contraddizione" e l'altra su quello di "dialettica".

Per quanto concerne le contraddizioni, molti le ritengono qualcosa da evitare; ed hanno ragione se con ciò intendono aspirare alla coerenza interna di argomentazioni ed azioni. Ma quando Marx parla di contraddizioni, intende riferirsi alle contraddizioni reali, oggettive, paragonabili alla nozione kantiana di «opposizioni reali» [*Realgegensätze*]⁶. L'analisi marxiana della merce fornisce un esempio che è fondamentale per la critica dell'economia politica. Da un lato la merce esiste come valore d'uso, in quanto ricchezza concreta; dall'altro lato, e primariamente, ha valore, in quanto ricchezza astratta, nella quale la ricchezza concreta è negata. La ragione della coesistenza di queste due diverse forme di ricchezza deve essere ricercata nei rapporti di produzione. Benché presupponga la divisione sociale del lavoro, la produzione di merce è, al contempo, *non* sociale. In altre parole, il produttore di merce produce per la società, ma lo fa solo al fine di riempire le proprie tasche. Marx riassume questa proprietà della merce, insieme ad altre sue caratteristiche, quando scrive che «il processo di scambio delle merci implica relazioni che si contraddicono e si escludono reciprocamente. Lo sviluppo della merce non toglie queste contraddizioni ma crea la forma in cui esse possono muoversi. Questo è in genere il metodo attraverso il quale si risolvono le contraddizioni effettuali»⁷. Certo, queste contraddizioni devono essere analizzate in un modo logico, cioè non contraddittorio. Marx insiste sul doppio

2 H. Lefebvre, *La somme et le reste*, Paris, Meridiens Klincksieck, 1959, p. 683.

3 A. Schaff, *Che cosa significa essere marxista. Saggi filosofici*, Bari, Dedalo, 1978, p. 231.

4 B. Brecht, *Werke. Große kommentierte Berliner und Frankfurter Ausgabe*, vol. 23, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1993, p. 376.

5 Mao Zedong, *Sulla contraddizione*, in Id., *Opere scelte*, vol. I, Pechino, Case editrice in lingue estere, 1969, p. 329. A sostegno di questa tesi Mao cita un appunto tratto dai *Quaderni filosofici* di Lenin: «La dialettica vera e propria è lo studio della contraddizione nell'essenza stessa degli oggetti» (V.I. Lenin, *Werke*, Berlin, Dietz, 1964, vol. 38, p. 240; tr. it. Id., *Opere complete*, vol. 38, Roma, Editori Riuniti, 1969, p. 257).

6 Cfr. I. Kant, *Versuch, den Begriff der negativen Größen in eine Weltweisheit einzuführen (1763)*, in Id., *Werke*, Band 2, Wissenschaftliche Buchgesellschaft Darmstadt, 1983, p. 783; tr. it. *Tentativo per introdurre nella filosofia il concetto delle quantità negative* in Id., *Scritti precritici*, ed. a cura di R. Assunto e R. Hohenemser ampliata da A. Pupi, Laterza, Roma-Bari, 1982, p. 255. Secondo la concezione di Kant in una opposizione reale «l'uno annulla ciò che è posto dall'altro, ma la conseguenza è qualcosa (cogitabile)» (*ibidem*).

7 K. Marx, *Das Kapital. Erster Band*, op. cit., p. 118; tr. it. cit., p. 117.

significato della parola "contraddizione", la quale può essere riferita sia alla logica di un'asserzione, sia alla struttura della realtà tematizzata nell'asserzione stessa: «Va da sé che il paradosso della realtà si esprima anche in paradossi linguistici», scrive, «che contraddicono il *common sense*, cioè *what vulgarians mean and believe to talk of*. Le contraddizioni dovute al fatto che, sulla base della produzione di merci, il lavoro privato si presenta come lavoro sociale generale, che i rapporti fra le persone si presentano come rapporti fra cose e come cose - queste contraddizioni sono inerenti alla realtà, non all'espressione linguistica della realtà»⁸. La vera contraddizione va intesa come unione di unione e scissione contraddittoria.

Detto questo, si potrebbe pensare che per Marx è specialmente il capitalismo a essere affetto da contraddizioni e che con il suo superamento saranno tutte dissolte. Ma in questo caso non si comprenderebbe la ragione per la quale Marx vede la «"contraddizione" hegeliana» come «la fonte di ogni dialettica»⁹, inclusa la sua, a condizione che il concetto hegeliano sia strappato dalla sua fondazione idealistica e ricostruito su nuove fondamenta storico-materialistiche. Se accettiamo questa "traduzione" della concezione hegeliana, possiamo affermare con Mao che le contraddizioni sono in tutte le cose e in tutti i fenomeni.

Le contraddizioni, ad ogni modo, non solo sono inevitabili così come un dato ontologico fondamentale¹⁰, esse agiscono anche come motori dello sviluppo. A processo, come afferma Rosa Luxemburg, il singolo si dimostra colpevole quando si aggroviglia in contraddizioni, ma altro vale se si considera «la società umana nel suo complesso»: essa, infatti, «si sviluppa continuamente in contraddizioni e non per questo crolla. Tutt'altro: essa comincia davvero a muoversi solo quando è attraversata da contraddizioni»¹¹. Con Hegel, Luxemburg sostenne che «la contraddizione è ciò che fa procedere»¹². Questa forza motrice gioca un ruolo decisivo e interrogarci su di essa ci conduce direttamente alla seconda precisazione; essa riguarda il concetto di "dialettica".

8 Id., *Theorien über den Mehrwert*, in *MEW*, vol. 26.3, p. 134; tr. it. Id., *Storia dell'economia politica. Teorie sul plusvalore*, vol. 3, Roma, Editori Riuniti, 1993, p. 144 (tr. ritoccata).

9 Id., *Das Kapital. Erster Band*, in *MEW*, vol. 23, p. 623, nota 41; tr. it. cit., p. 661, nota 41.

10 La rottura marxiana con la metafisica non significa separazione dal reale, come invece vediamo nell'epistemologia neokantiana, spesso camuffata da teoria del discorso. Al contrario, l'ontologia di Marx riguarda l'interazione (*Wechselwirkung*), essa è *dinamica* (Balibar), riguarda il *divenire* (Bloch). «Parlando ai normali marxisti uno non può pronunciare la parola ontologia», osservava Ernst Bloch, autore di una *Ontologia del non-ancor-essere* (Ernst Bloch, *Zur Ontologie des Noch-Nicht-Seins, Philosophische Grundfragen*, vol. I, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1961), testo che motivò Lukács a intraprendere la sua *Ontologia dell'essere sociale* (Georg Lukács, *Zur Ontologie des gesellschaftlichen Seins*, vol. I-II, in *Werke*, vol. 13-14, Darmstadt und Neuwied, Luchterhand, 1984-1986); «A loro essa ricorda Heidegger» continuava Bloch, «e l'ontologia fondamentale». I marxisti sono abituati ad una ontologia che è statica, immutabile, «antitetica al divenire» (Georg Lukács, *Zur Ontologie des gesellschaftlichen Seins*, vol. II, *Nachwort* curata da Frank Benseler, p. 744). Ma per Bloch e per il tardo Lukács l'approccio marxiano all'essere consiste nel concettualizzarlo come «permanente processo irreversibile» (Georg Lukács, *Zur Ontologie*, vol. I, p. 311; tr. it. Georg Lukács, *Prolegomeni all'ontologia dell'essere sociale*, Edizioni Guerini e Associati, Milano, 1990 p. 335), lontano da una idea della «rigidità della cosa» e dal suo complementare opposto, l'idea della «immaterialità delle energie» (ivi, p. 91; tr. it. cit., p. 95). Se il pensiero dialettico significa comprendere il reale o rivendicare la rilevanza ontologica (vale a dire, realistica), esso non può operare in una ripetizione senza tempo e meccanica. E però, senza una qualche specie di ontologia, il marxismo non raggiunge il livello della realtà.

11 R. Luxemburg, *Einführung in die Nationalökonomie [Introduzione all'economia politica]*, in Id., *Gesammelte Werke*, vol. 5, Berlin, Dietz, 1981, p. 719.

12 «Der Widerspruch ist das Fortleitende» (*ibidem*). Cfr. Georg Wilhelm Friedrich Hegel, *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften*, § 119, Zusatz 2: «Was überhaupt die Welt bewegt, das ist der Widerspruch [Ciò che muove il mondo in generale è la contraddizione]»; tr. it. Id., *La scienza della logica (Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio, I)*, a cura di V. Verra, § 119, Aggiunta 2, Torino, UTET, 1981, p. 321.

Considerazioni come quella secondo la quale la dialettica hegeliana debba semplicemente essere «rovesciata», dal momento che essa «sta in piedi sulla testa»¹³, inducono in errore. È forse vero che Marx ha distaccato la dialettica hegeliana dall'idealismo, ma questo distacco non può essere considerato come una semplice inversione. La mia decennale ricerca sulla prassi dialettica di Marx ne *Il capitale* mi ha condotto a caratterizzarla come "dialettica della prassi". "Prassi" significa qui il comportamento all'interno di certi rapporti, che sono le condizioni di quel comportamento e al tempo stesso vengono modificati da esso¹⁴. Questo modo di intendere la prassi consente di differenziare tra dialettica teorica e dialettica pratica. Quest'ultima si riferisce all'azione umana, in particolare all'azione umana organizzata, osservata dal punto di vista della sua capacità di misurarsi con le contraddizioni. Qui affiora l'intrinseca ambiguità delle contraddizioni, esse sono al contempo pericolo e opportunità: minacciano la capacità di azione conseguibile con l'organizzazione, mentre segnalano allo stesso tempo il momento di un possibile salto a un livello più avanzato. Una nota di Brecht del 1932 si conclude con la seguente affermazione: per evitare che le contraddizioni rompano l'unità di un'organizzazione, è necessario «essere in grado di operare con le antinomie»¹⁵. In questo senso possiamo ulteriormente distinguere, nell'ambito della dialettica pratica, tra una dialettica attiva e una dialettica passiva. La dialettica attiva può essere paragonata all'arte di cavalcare le onde, mentre quella passiva all'esserne travolto. Per una *leadership* politica, che deve costantemente ricomporre unità a partire da differenze - e spesso da posizioni opposte -, l'arte della dialettica attiva può diventare una questione di sopravvivenza¹⁶.

In pratica si tratta di rafforzare l'abilità di scorgere le attuali o le potenziali manifestazioni di crisi, nella prospettiva possibilmente di allontanarle, e perfino di servirsene come leva di rinnovamento. Potrebbe essere questo il caso quando una situazione concreta pone inevitabilmente in contraddizione obiettivi e percorsi, fini e mezzi.

La dialettica pratica formula i propri concetti con l'occhio rivolto alle contraddizioni con le quali la prassi trasformatrice del mondo deve fare i conti. Il suo valore per la nostra problematica diviene evidente se si pensa al fatto che la ricostruzione teorica dei «cammini tortuosi»¹⁷ che il socialismo internazionale ha

13 K. Marx, *Das Kapital. Erster Band, Nachwort* (1873), in *MEW*, vol. 23, p. 27; tr. it. cit, p. 22.

14 Certamente la prassi non produce questa modificazione come strategia o azione individuale, ma grazie a un considerevole numero di strategie d'azione su un campo dato, strategie divergenti, ma convergenti nei loro risultati.

15 B. Brecht, *Werke. Große kommentierte Berliner und Frankfurter Ausgabe*, vol. 21, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1972, p. 579. "Antinomia" significa qui che il Partito comunista, al fine di non essere lacerato dalle contraddizioni, deve tenere in considerazione gli interessi reciprocamente escludentisi di settori diversi della sua base di classe (per es. occupati vs. disoccupati).

16 La politica europea offre oggi esempi drammatici ai quali tutti i nostri concetti possono essere applicati. Dopo aver contribuito alla creazione di "Stati falliti" [*failed states*] nel mondo arabo, e dopo aver venduto armi a tutte le parti contendenti nelle guerre in corso in quella regione, gli europei hanno assistito all'arrivo di un gran numero di rifugiati. La cancelliera tedesca Angela Merkel ha cercato di "cavalcare l'onda" con un atto spettacolare di accoglienza. Dopo essersi guadagnata in Grecia la fama di crudeltà per aver imposto politiche di austerità estreme a quel Paese, la sua immagine è cambiata bruscamente. In alcune regioni è apparsa improvvisamente come una vera sostenitrice della solidarietà umana, mentre in altre regioni come la Polonia - fino a poco tempo fa il più grande alleato della Germania - anche il governo la descrive come una "nazista". Non meno bruscamente, la stupefacente "cultura dell'accoglienza" dei rifugiati, promossa da un movimento sociale impressionante, ha perso la sua spinta propulsiva lasciando spazio alla rapida ascesa del partito xenofobo *Alternative für Deutschland*. Affrontando, quindi, la dinamica drammatica degli opposti e lavorando attraverso una passiva dialettica di inversioni (ad es. dall'inclusione all'esclusione), Angela Merkel ha ripetutamente cercato di "operare con antinomie", ma è minacciata di essere travolta da un'onda che potrebbe portare alla disintegrazione sia della sua base politica in Germania, sia dell'Europa.

17 Mao Zedong, *Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo* (27 febbraio 1957), in Id.,

percorso nella sua storia, potrebbe perdersi in milioni di dettagli. Per evitare questo rischio, occorre esaminare le contraddizioni strutturali del progetto marxista, quelle interne come quelle esterne. Mentre quelle esterne risultano nella sua relazione con l'ambiente circostante, le contraddizioni interne del progetto marxista possono essere concepite come sue determinanti di lungo periodo che nella congiuntura cangiante diventano virulente in vario modo. Nelle pagine seguenti cerco di delineare alcuni aspetti di una dialettica del marxismo mettendomi sulle tracce delle sue costitutive contraddizioni.

2. Le contraddizioni del marxismo

Il percorso che va dalla elaborazione della teoria marxiana alla vera e propria nascita storica del marxismo dura circa mezzo secolo. La prima apparizione del profilo di quello che sarebbe divenuto marxismo si ha nei mesi che precedono la rivoluzione borghese democratica del 1848, sotto la forma del *Manifesto del partito comunista*, che Marx compose nel 1847 a beneficio di un piccolo gruppo segreto fondato a Londra, la *Lega dei comunisti*. Eppure questo testo, che fino a oggi è stato uno dei più letti al mondo, cadde nel dimenticatoio dopo la sua pubblicazione per circa un quarto di secolo. Il secondo momento cruciale nella formazione del marxismo scocca diciassette anni dopo, cioè nel 1864, quando alcuni gruppi radicali si incontrano a Londra all'indomani dell'insurrezione polacca del 1863, con l'obiettivo di coordinare a livello internazionale le loro pratiche ed esperienze di classe. Verso la fine del processo organizzativo Marx intervenne a formulare l'*Indirizzo inaugurale*, con il quale l'*Associazione internazionale dei lavoratori*, in seguito conosciuta con il nome di *Prima internazionale*, annunciava la sua presenza sulla scena della storia. Era l'ora della nascita del moderno movimento dei lavoratori, non ancora invece del marxismo. Sebbene l'*Internazionale* restò in vita formalmente per soli dodici anni - e praticamente solo per otto-, si può dire con ragione che questo atto di lancio del moderno movimento operaio costituì «l'opera principale sul piano pratico e organizzativo» di Karl Marx¹⁸, per la quale egli scrisse e diede alla stampa la sua opera teorica più importante, vale a dire il primo volume de *Il capitale*. In seguito, la *Prima internazionale* lasciò il posto ai partiti operai nazionali emergenti.

In precedenza ho distinto le contraddizioni interne da quelle esterne, riferendo le seconde al rapporto con l'ambiente sociale circostante. A voler essere rigorosi, ciò è fuorviante, non esiste infatti qualcosa di "esterno" al mondo. Ciò che è esterno dal punto di vista della teoria marxiana, è interno dal punto di vista del marxismo, il quale è il concretizzarsi della teoria di Marx. E ciò che è esterno dal punto di vista di un'organizzazione marxista, è interno dal punto di vista della sua prassi organizzata, e così via. Tutte le cose interagiscono tra di loro. Questo è evidente già nel processo di formazione della teoria marxiana, molto prima che emerga il marxismo. La teoria marxiana si forgiò attraverso la critica di altre posizioni teoretiche coeve¹⁹. Da ciò

Rivoluzione e costruzione. Scritti e discorsi 1949-1957, Torino, Einaudi, 1979, p. 555.

¹⁸ M. Lindberg, *Inledning till Kapitalet: särtryck ur sjätte upplagan av första boken* [si tratta della *Introduzione* alla nuova edizione svedese de *Il capitale*], Stockholm, 2013, p. XIV.

¹⁹ La più dibattuta è la relazione di Marx con Hegel, che tende a offuscare il metodo dialettico proprio di Marx; cfr. W.F. Haug, *Marx's Learning Process: Against Correcting Marx with Hegel*, «Rethinking Marxism», 18 (2006), no. 4, pp. 572-584.

risulta nella ricezione da parte dei marxisti del pensiero di Marx una contraddizione che, fin quando opera senza essere riconosciuta, innesca una dialettica passiva e finisce col riportare i seguaci di Marx a una condizione teorica precedente rispetto alla riflessione marxiana. La critica è antitesi, e la tesi alla quale la critica si oppone è quella dell'avversario. Il primo a richiamare l'attenzione su questo problema fu Antonio Labriola. Dell'*Anti-Dühring* di Engels egli scrive «Quel libro non è tetrico, anzi è antitetico»²⁰. Quando si presenta la teoria in contrasto col discorso dell'avversario, rischia di andar perso ciò che Labriola chiama «la filosofia della praxis», che egli considera «il midollo del materialismo storico»²¹. Più tardi Antonio Gramsci condivise questo modo di vedere. Tra i suoi contemporanei, fu ancora una volta Brecht ad aver capito cosa volesse dire che «le obiezioni, che opponiamo ai nostri potenti nemici, devono venir formulate a partire dal materiale linguistico e concettuale dei nemici»²². Faccio un esempio. Quando Marx scrive che «Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere ma è al contrario il loro essere sociale che determina la loro coscienza»²³, questa è una contro-posizione, determinata in quanto antitesi dalla tesi che essa nega. Ora, la maggior parte delle volte questa affermazione è stata trasformata nella tesi secondo la quale «l'essere determina la coscienza»; con ciò il marxismo ricade nella metafisica pre-marxiana e, pur senza volerlo, finisce col negare l'essenziale stesso del marxismo, vale a dire la prassi trasformatrice del mondo. La contraddizione non riconosciuta, coglie, per così dire, in fallo, i marxisti.

Seguire la storia della parola "marxista" conduce a un antagonismo esistente all'interno del movimento operaio emergente. "Marxista" era un insulto che all'interno della *Prima internazionale* gli oppositori di Marx rivolgevano contro i suoi seguaci; fino a quando questi ultimi, alcuni anni più tardi, non ne fecero un distintivo d'onore. Alla fondazione della *Seconda internazionale*, sei anni dopo la morte di Marx, tutte le organizzazioni del movimento operaio rappresentate in quella sede rivendicavano il proprio marxismo. I nostri oppositori «si strapperanno i capelli per averci dato questo nome»²⁴ scrisse Engels.

La fusione di una teoria scientifica con un movimento proletario partorì il marxismo come contraddizione vivente, cosa per la quale esso non era teoricamente pronto: per il suo imprescindibile elemento intellettuale il marxismo non disponeva di un'adeguata concettualizzazione. Questa contraddizione non adeguatamente riflettuta tra realtà e autocomprensione ha fatto tanto danno quanto la mancanza di una teoria marxista della *leadership*. Entrambe le questioni le elaborò per la prima volta Antonio Gramsci²⁵ durante la prigionia fascista tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni

20 A. Labriola, *Discorrendo di socialismo e filosofia* (1898), in Id., *La concezione materialistica della storia*, Bari, Laterza, 1969, p. 211.

21 Ivi, p. 216.

22 B. Brecht, *Werke. Große kommentierte Berliner und Frankfurter Ausgabe*, vol. 21, p. 585.

23 K. Marx, *Zur Kritik der politischen Ökonomie. Vorwort* (1859), in *MEW*, vol. 13, p. 9; tr. it. Per la critica dell'economia politica, a cura di E. Cantimori Mezzomonti, Roma, Editori Riuniti, 1971, p. 5.

24 F. Engels, Lettera a Laura Lafargue, 11.06.1889, in *MEW*, vol. 37, p. 235; tr. it. K. Marx, F. Engels, *Opere complete*, vol. 48, Carteggio 1888-1890, Roma, Editori Riuniti 1991, p. 250 (tr. ritoccata).

25 Quando scrissi questo, non mi era ancora chiaro che l'importanza degli intellettuali era già stata messa in luce da Antonio Labriola. Labriola stesso veniva schernito come tale dai dirigenti più stretti del Partito Socialista Italiano, al quale egli stava col fiato sul collo con quella sua critica, cresciuta alla scuola di Marx e di Engels, di «"ecletticismo" secondo un registro argomentativo sovrapponibile a quello adottato da Gramsci» (A. Burgio, *Gramsci. Il sistema in movimento*, Roma, DeriveApprodi, 2014, p. 439). «Turati dà a Labriola "del tedesco, dell'ideologo, dell'ignaro della vita, dell'amante della linea logica"; Anna Kuliscioff lo irride (il

Trenta, ma i suoi testi divennero noti solo dopo la Seconda guerra mondiale - e in molti Paesi non possono ancora essere letti in un'edizione critica affidabile (la prima edizione di questo tipo è apparsa in italiano nel 1975, mentre in Germania si è dovuto aspettare la fine degli anni Novanta).

Una terza contraddizione è derivata dall'interazione del marxismo con il suo ambiente. La teoria marxiana ha brillantemente esposto le contraddizioni generali del capitalismo e le sue forme di movimento, ma non aveva un concetto appropriato di come il proprio divenir-pratico avrebbe trasformato il capitalismo. La materialità storica di un mondo in rapida trasformazione ha allontanato sempre di più i testi classici dalla realtà effettiva. La rivoluzione del 1917 ha notevolmente aumentato questa distanza, espressa nel rimprovero che Lenin muove a Bela Kun di criticare la politica del *Comintern* «sulla base di citazioni tolte da Marx che si riferiscono a una situazione diversa dall'attuale»²⁶. Lenin insistette, al contrario, sulla «analisi concreta della situazione concreta», che è, «l'anima viva del marxismo»²⁷. Tale analisi deve in ogni epoca rideterminare la strategia del movimento operaio. Anche operare con questa contraddizione può diventare un pericolo, come vide Lukács che scrisse nel 1966 che con Stalin il «predominio della tattica sui principi della teoria» significò il decadere di questi ultimi «a mero ornamento»²⁸, cosa che suggellò il tramonto di entrambe.

La combinazione di teoria scientifica e proletariato ha contrapposto il marxismo praticato al marxismo come teoria. Rosa Luxemburg ha designato questa contrapposizione come la vendetta che le «condizioni sociali d'esistenza del proletariato nell'attuale società, scoperte dalla teoria di Marx, prendono nei confronti della stessa teoria marxiana»²⁹.

È stato però il successo da esso raggiunto, a precipitare il marxismo della fine del diciannovesimo secolo nella sua prima crisi, quando l'opposizione tra riforma (effettivamente raggiunta) e rivoluzione (differita) divenne virulenta. Luxemburg, nella sua polemica contro Bernstein del 1899, sviluppò l'opposizione tra obiettivi a breve e a lungo termine in modo piuttosto ingenuo. Quattro anni dopo, tuttavia, teorizzò la necessità di tenere insieme i poli divergenti, in una maniera tale da dare alla *Realpolitik* ciò che è della *Realpolitik*, ma da riferire ciò che è pragmaticamente necessario a fini che vanno oltre di esso. Per indicare la capacità di operare con questa contraddizione coniò la nozione di «*Realpolitik* rivoluzionaria»³⁰. Ad essa spetterebbe di tenere saldo il «nesso, carico di tensione, della mediazione tra obiettivi a breve e obiettivi a lungo termine» e di impedire alla prassi del marxismo organizzato di

"professorissimo")» (A. Burgio, *Antonio Labriola*, in *Enciclopedia Treccani*, Roma 2012, http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-labriola_%28II-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Filosofia%29/?, consultato il 25.08.2018). La sua risposta fa sempre ancora pensare: «La democrazia sociale esclude i capi, nel senso giacobino della parola, non esclude i maestri. Anzi!» (A. Labriola, *Epistolario*, vol. 2, 1890-1895, a cura di V. Gerratana e A. A. Santucci, Roma, Editori Riuniti, 1983, Lettera 367, p. 289).

26 V.I. Lenin, *Kommunismus* (1920), in Id., *Werke*, cit., vol. 31, Berlin, Dietz, 1966, p. 154; tr. it. "*Kommunismus*", in V.I. Lenin, *Opere Complete*, vol. 31, Aprile-Dicembre 1920, Roma, Editori Riuniti, 1967, p. 135.

27 *Ibidem*.

28 G. Lukács, *Gespräche mit Hans Heinz Holz, Leo Kofler und Wolfgang Abendroth* (1966), in Id., *Autobiographische Texte und Gespräche*, in *Werke*, vol. 18, Bielefeld, Aisthesis Verlag, pp. 349 sg.

29 R. Luxemburg, *Karl Marx* (1903), in *Gesammelte Werke*, cit., vol. 1/2, p. 368.

30 Ivi, p. 373.

perdere la sua identità³¹. Questa «tensione tra percorso e meta»³², tra l'oggi e un futuro in definitiva incerto, attraversa la storia del marxismo.

3. Verso una dialettica del marxismo

Le contraddizioni non devono essere fraintese come errori. Gli errori si verificano quando si maneggiano le contraddizioni. Se, come dice Mao, non esistono «cose che non contengano contraddizioni»³³, la capacità di operare con le contraddizioni è una condizione necessaria per l'attività politica che riesca. Le contraddizioni sono da temere solo come una prova che bisogna superare per non soccombere³⁴.

Se l'arte del *surf* insegna a muoversi sul punto critico, evitando che la contraddizione sempre incombente sommerga il surfista, le *antinomie*, nell'accezione antica secondo la quale si deve obbedire a due norme ugualmente imperative e reciprocamente escludentisi, sono onde contraddittorie che non possono essere navigate, contraddizioni che non possono che sommergerci. Essere distrutti dalle antinomie è il tema che ha dato al dramma politico dell'antichità greca il suo carattere tragico. L'*Antigone* di Sofocle ne offre un esempio molto discusso. Il fratello di Antigone, Polinice, sollevò la spada contro il sovrano. Venne sconfitto e ucciso, e la sepoltura del suo cadavere fu proibita. In questo caso entrano in conflitto due leggi morali ugualmente inviolabili: la legge dello Stato, incarnata dal sovrano, vieta la sepoltura del sedizioso. Ma la legge morale esige altrettanto incondizionatamente dalla sorella, la sepoltura del defunto secondo rito. Avendo obbedito a questo comandamento, Antigone viola il divieto dello Stato ed è condannata a essere sepolta viva. E così l'antinomia non riconciliata produce una catastrofe dopo l'altra. Antigone si suicida, seguita in questo gesto dal fidanzato, Emone, figlio del sovrano; ed Emone è a sua volta seguito in questa morte da sua madre, Euridice, moglie di Creonte.

La logica del *saper operare con le antinomie*, altrimenti gravide di catastrofi, viene invece attribuita da Eschilo a Eracle. Prometeo (per il giovane Marx «il più grande santo e martire del calendario filosofico»³⁵) doveva essere incatenato a una roccia del Caucaso per il resto della sua vita. Quella fu la sua punizione per aver violato il divieto, emanato da Zeus, di insegnare agli esseri umani ad usare il fuoco - una violazione che certo apportò un notevole avanzamento nello sviluppo della specie umana. Secondo Eschilo, Prometeo sa che il sovrano, e con esso l'intero ordine dominante, tramonterà. E alla domanda su chi provocherà questo tramonto, Eschilo

31 *Ibidem*; cfr. Frigga Haug, *Revolutionäre Realpolitik*, in *Rosa Luxemburg und die Kunst der Politik*, Hamburg, Argument, 2007, pp. 57-94, qui p. 62.

32 Ivi, p. 63.

33 Mao Zedong, *Sulla contraddizione*, in Id., *Opere scelte*, vol. I, Pechino, Case editrice in lingue estere, 1969, p. 334.

34 Anche quando le contraddizioni segnalano necessità, trattenute, di cambiamento, il pericolo rappresenta, allo stesso tempo, un'opportunità. Per questo motivo la massima che Brecht ha posto in apertura del suo *Dreigroschenprozess* (1931/32) è valida non solo riguardo alle contraddizioni degli oppositori del marxismo, ma anche per il marxismo stesso: «Le contraddizioni sono le speranze!» (B. Brecht, *Werke. Große kommentierte Berliner und Frankfurter Ausgabe*, vol. 21, p. 448). Certo, però, la mera speranza è nient'altro che «una gioia incostante», come disse Spinoza, perché «in qualche misura dubitiamo» del suo «esito» (B. Spinoza, *Etica. Dimostrata con ordine geometrico*, Roma, Editori Riuniti, 2004, p. 221).

35 K. Marx, *Differenz der demokratischen und epikureischen Naturphilosophie* (1841), in *MEW*, vol. 40, p. 263; , tr. it. *Differenza tra la filosofia della natura di Democrito e quella di epicuro*, in K. Marx, F. Engels, *Opere complete*, vol. 1, Roma, Editori Riuniti, 1991, p. 25.

lascia così rispondere Prometeo incatenato: «lui da sé, per i suoi stolti voleri»³⁶. La maledizione dell'antinomia è rotta da Eracle. Astuto, egli rispetta letteralmente il verdetto di Zeus e allo stesso tempo non solo libera Prometeo incatenato, ma preserva pure l'ordine dominante e lo stesso Zeus dall'incombente caduta con un compromesso simbolico: Prometeo dovrà portare per l'eternità un anello in cui è incastonato un pezzo della roccia del Caucaso.

Nel suo notevole romanzo del XX secolo in tre volumi, intitolato *Die Ästhetik des Widerstands [L'estetica della resistenza]* lo scrittore marxista tedesco-svedese Peter Weiss si è posto l'erculeo compito di creare una modalità narrativa per le antinomie del ventesimo secolo. Sembra quasi che Weiss abbia seguito in modo letterale la massima di Brecht riguardo al saper operare con le antinomie³⁷. Weiss dà la parola agli esponenti storici delle laceranti contrapposizioni del marxismo dell'epoca, in una maniera che rispetta le loro antinomie inconciliabili. Qui si lascia intravedere un futuro marxismo che ha imparato non solo ad affrontare le sue contraddizioni, ma anche a guardarle negli occhi³⁸. A questo proposito, la storia del marxismo sembra assomigliare a quella del Prometeo liberato - anche se solo nell'anticipazione letterario-immaginativa e nel ricordo rivolto a così tante vittime.

36 Eschilo, *Prometeo incatenato*, Verso 761, in Id., *Tragedie e frammenti*, a cura di Giulia e Moreno Morani, UTET, 1995, p. 367.

37 Anche se Weiss non poteva conoscerla; morì infatti nel 1982, poco dopo la pubblicazione del suo romanzo, mentre la massima brechtiana venne pubblicata successivamente, dieci anni dopo.

38 Nel 1983 Klaus Holzkamp, il fondatore della psicologia critica marxista, dichiarò, richiamando una famosa formulazione di Marx, che «la preistoria del marxismo non è ancora finita» (K. Holzkamp, *„Aktualisierung“ oder Aktualität des Marxismus?*, «Argument», Berlin, Argument Verlag, 1983, p. 64).